

Comitato Festeggiamenti
in onore del
SS. CROCIFISSO

Il nostro teatro

Sunnu tutti paisani: cu scrissi e cu recita

Castronovo di Sicilia

1 maggio 2008

Il nostro teatro

Sunnu tutti paisani: cu scrissi e cu recita



COMITATO FESTEGGIAMENTI SS. CROCISSO



In tanti abbiamo avuto l'idea di dedicare al teatro una serata della Festa: però non si trattava di delegare ad una qualsiasi compagnia teatrale la scelta della solita commedia in dialetto siciliano.

Volevamo andare oltre: promuovere e premiare chi in qualche maniera avesse dedicato la sua attenzione alla castronovesità in senso letterario, e di castronovesi, in particolare di poeti castronovesi, negli ultimi anni ne abbiamo conosciuti diversi. Potevamo pensare ad una rassegna-recita di poesie, avremmo in questo caso promosso diversi nostri autori, ma non avremmo creato quel fantastico "ponte" con Venaria Reale, con i nostri amici che lì abitano, e la serata molto probabilmente sarebbe risultata molto più monotona, considerato anche che avremmo trovato delle serie difficoltà ad individuare tanti interpreti-lettori quanti erano invece necessari.

Alcuni racconti del nostro concittadino e amico Vitale Pellitteri si prestavano bene agli obiettivi che ci eravamo prefissi: da quel momento la nostra attenzione è stata rivolta a qualche racconto in particolare, racconto che potesse avere la possibilità di focalizzare qualche aspetto peculiare della nostra realtà o del nostro "essere" castronovesi.

Ma nel settembre dell'anno scorso questi erano ancora racconti,

sceneggiabili, ma non ancora sceneggiati: certo il lavoro che si apprestava a iniziare il consenziente Vitale Pellitteri non era dei più semplici, ma solo lui, essendone l'autore, poteva riuscire in tale opera. Entusiasta, ma per certi versi ancora un po' dubbioso, il Pellitteri affronta quest'altra sfida, prima di tutti con se stesso: si presenta dopo alcuni giorni, preavvisandoci con una telefonata intrisa di soddisfazione, con il copione pressoché completo e quindi quasi definitivo nella sua stesura, di un suo "vecchio" racconto già pubblicato: *La porta allargata*. Un atto unico che riusciva a cogliere e comunicare il messaggio della problematica, molto bene e compiutamente esposta nella sua versione originaria.

A questo punto viene fuori l'altro problema collegato: chi deve recitare? Anche per questo diciamo che sarebbe stato molto più semplice, anche dal punto di vista organizzativo, investire della piena responsabilità una delle compagnie teatrali di Castronovo, ma a nostro avviso tale scelta sarebbe stata un grande errore, che avrebbe portato anche diverse negative conseguenze: avendo voluto "viverla" anche noi quella commedia in un rapporto che alla fine si è rivelato splendido con l'autore, abbiamo assunto delle decisioni in merito che poi sono state sotto gli occhi di tutti e quasi totalmente condivise. Dovevamo però realizzare quel "ponte" con Venaria. Una nostra visita in quella città, a novembre, anche per definire alcuni aspetti organizzativi, ci ha permesso di conoscere un artista: Marco Perazzolo. Si è creata da subito una certa simpatia, qualità questa che risulterà molto importante per il prosieguo; il Perazzolo ha mostrato immediatamente una

piena disponibilità ad accogliere le nostre istanze: quasi sicuramente più problemi avevamo avuto noi che non Marco Perazzolo, che era il tuttofare, nel senso che sapeva fare di tutto artisticamente parlando, e che era fra l'altro anche il Presidente della Associazione Culturale e Teatrale *I RETROSCENA*.

Gli abbiamo lasciato il copione de *La porta allargata*, chiedendogli di leggerlo e di verificarne l'ipotesi di potere curare loro quella rappresentazione o di pensare a qualcos'altro che avesse un collegamento con la nostra città e che potesse centrare gli obiettivi che allo stesso avevamo chiaramente rappresentato.

Durante quell'incontro il Perazzolo ci ha anche messi a conoscenza del fatto che da piccolino aveva avuto una balia castronovese, requisito questo che gli aveva permesso in qualche maniera di conoscere qualche tratto di vita isolana. Ci aveva dichiarato anche la sua soddisfazione al solo pensiero che di lì a qualche mese avrebbe avuto la possibilità di conoscere finalmente la nostra terra ed in particolare la tanto nominata Castronovo.

E mentre il Pellitteri si accingeva a sceneggiare un altro suo racconto, *La garanzia*, fra i tanti a lui richiesti, il Perazzolo, in contatto telefonico continuo, ci informava che stava lavorando, cioè stava scrivendo un nuovo copione che portava come titolo *La scelta*: si stava così ricomponendo un quadro d'insieme al quale magari noi non avevamo lontanamente pensato, almeno nei termini in cui poi si è sviluppato ed alla fine concretizzato.

Avevamo a quel punto due bravissimi autori, che erano

contemporaneamente i registi delle proprie opere, avevamo tre atti unici, ben sceneggiati, perfettamente intonati alla serata e molto significativi, avevamo la disponibilità piena, importante ed entusiasta di alcuni attori locali e di Venaria, con professionalità davvero di livello.

Il nostro teatro: così è stata intitolata la serata teatrale del 1 maggio 2008, un teatro che ci appartiene, un teatro davvero "nostro"; il sottotitolo scelto, *Sunnu tutti paisani: cu scrissi e cu recita*, ne è una ulteriore affermazione.

Noi siamo convinti che la serata nel suo complesso è stata molto apprezzata da chi ha avuto la possibilità di assistere alla rappresentazione; castronovesi e venariesi presenti hanno colto il messaggio che le tre novelle volevano esprimere. Sicuramente abbiamo tutti riflettuto sui tratti di vita castronovese di ieri e di oggi, abbiamo tutti notato cosa è cambiato nei valori di riferimento del nostro vivere quotidiano, abbiamo di certo, pur involontariamente, approfondito nel nostro intimo le situazioni problematiche, oggetto delle tre rappresentazioni.

Noi abbiamo cercato di approntare e preparare nel dettaglio tutta la fase organizzativa, con lo scopo di mettere tutti gli artisti nelle condizioni di potersi esprimere al meglio e farsi così apprezzare dagli spettatori in modo che la serata potesse diventare davvero un evento culturale irripetibile.

A conclusione di questa presentazione ci corre l'obbligo di ringraziare ulteriormente, l'abbiamo già fatto in diverse occasioni, quanti, e sono davvero tantissimi, si sono spesi in questa attività, offrendo collaborazioni di diverso livello e di vario genere, ma tutte proficue ed indispensabili per

pianificare un intervento organizzativo così complesso: fra questi tantissimi amici collaboranti anche l'Amministrazione Comunale di Castronovo, che anche per questa occasione, come d'altronde per tutta la durata dei festeggiamenti, non ha fatto mai mancare il pieno sostegno al Comitato.

Un ringraziamento davvero particolare e caloroso va al nostro parroco Don Onorio Scaglione che ci ha permesso di realizzare questo fantastico evento: ci sentiamo di ricambiare gli affetto e gratitudine per la fiducia e l'autonomia organizzativa accordateci.

Il Presidente
Francesco Licata

Il Cassiere
Mar. Salvatore Tirrito

Il Presidente
Pietro Scibetta



Il prof. Francesco Licata presenta la serata ed i due autori Vitale Pellitteri e Marco Perazzolo

LA PORTA ALLARGATA

Atto unico di Vitale Pellitteri
tratto dall'omonima novella

**La storia di 'gnir Paluzzu, spazzato via
come un fuscello dal vento impetuoso del
progresso.**

Regia di Vitale Pellitteri

Personaggi ed interpreti:

'Gnir Paluzzu Màstica: *Antonino Tirrito*
Peppe, suo figlio: *Giuseppe Caruso*
Fara, moglie di Peppe: *Elisa Tirrito*



Scene con Nino Tirrito, Giuseppe Caruso ed Elisa Tirrito



SCENA PRIMA

Una cucina rustica con le pareti senza intonaco.

In un angolo, un piccolo lavabo con rubinetto d'ottone, addossato al muro.

Dal soffitto pende il filo della corrente elettrica con una lampadina all'estremità.

L'insieme dell'ambiente non deve risultare chiaramente illuminato, ma piuttosto in penombra.

Seduto di sghimbescio su una sedia, con il piede del tavolo fra le gambe allargate, don Paluzzu con la sinistra tiene un grosso pezzo di pane dal quale stacca di volta in volta la quantità per un boccone.

Con la destra prende da una ciotola le olive, una alla volta, tenendo sempre il coltello in mano.

Al pomello dello schienale è appesa la coppola.

'Gnir Paluzzu indossa un paio di pantaloni ampio, una camicia di tela grezza con il colletto "a pistagna" ed un gilet. Ha l'atteggiamento di chi è inquieto perché tormentato da un pensiero fisso.

Ogni tanto smette di mangiare per una prolungata pausa, tenendo la testa in segno di preoccupazione.

E' sera.

VOCE FUORI CAMPO: *Paluzzu teneva sempre la pipa all'angolo della bocca, pendente all'ingiù, tanto che il labbro inferiore ne conservava il segno, mentre le mandibole si muovevano sempre come se masticasse la cannula.*

*Per questo lo chiamavano 'gnir Paluzzu màstica.
Aveva perso la moglie tanti anni addietro.
Gli aveva lasciato un bambino di appena un anno, che le vicine avevano allevato tenendolo a turno a casa loro.
Il figlio Peppe, subito dopo sposato, era partito per la Germania.
Era tornato da poco tempo, aveva acquistato un camion con il quale faceva viaggi in lungo ed in largo per la Sicilia trasportando qualunque cosa.
Organizzava i propri traffici ed i propri viaggi senza mai chiedere consigli al padre, che riteneva abile e capace solo nell'arte della campagna.*

Qualche istante dopo entra Fara portando un piatto di pasta. Indossa un vestito elegante smesso. I capelli ben sistemati. Ai piedi babbucce con sul davanti un fiocco colorato.

Fara: Buona sera.

Paluzzu: Buona sera.

Fara (*posando il piatto sul tavolo*): Vi ho cucinato la pasta con la salsa e le melanzane, perché so che le piace tanto. (*Si ferma vicino al tavolo guardando Paluzzu in atteggiamento di chi vuol parlare*)

Paluzzu: Grazie! Mi piace tanto, che la mangerei tutti i giorni. Grazie! Grazie! (*Prende qualche forchettata*). Ma tu non mangi?

Fara (*nel frattempo comincia a prendere dal lavello qual-*

che piatto per asciugarlo poggiandolo di taglio sul petto e asciugandolo con lo straccio con movimento circolare): Mi passa l'appetito ogni volta che mi affaccio e vedo il camion con qualche grossa strisciata in più che qualche disonesto ha lasciato con il chiodo. A poco a poco lo stanno facendo diventare un ferro vecchio.

Paluzzu: Peccato! Hai ragione. Sono un pugno di vastasi e malacarni! Ma che c'è da fare? Pazienza!

Fara (*posa il piatto sul tavolo poggiandovi sopra le mani e lo straccio*): Che c'è da fare? Pazienza?

Pazienza fino a quando poco a poco, del camion non resterà che un mucchio di ferrame? E così tutti i sacrifici se ne andranno in fumo! Anni e anni di travagliu in Germania nenti!

(*Solleva di scatto le mani verso l'alto soffiando*).

Paluzzu (*muove davanti al petto le mani unite con le dita a cuspidi*): Hai cento canne di ragione. Ma che rimedio c'è! La genti vede il camion posteggiato nella strada, stende la mano e e il guaio è fatto.

Fara: Proprio così! Ma il punto è proprio questo: il camion che si deve lasciare in mezzo alla strada!

Paluzzu: E dove lo vuoi mettere? Io se potessi, una mano di aiuto ve la darei. Ma non c'è posto dove sistemarlo.

Fara: Se è per questo il posto ci sarebbe.

Paluzzu (*sollevato e con espressione di speranza*): Ah sì? E dove è questo posto? Per cosa manca? Io vi posso essere di aiuto?

Fara: Certo che ci può essere di aiuto, (*rimarcando*) vossia!

Paluzzu (*sorpreso*): Io? E come?

Fara (*mostra grande imbarazzo ed esita a rispondere*)

Paluzzu: Che hai? Picchi ti spriemi tutta e n'un parli?

Fara (*una pausa, poi veloce*): Ci sarebbe la stalla!

Paluzzu: Che c'entra la stalla? Ma quale stalla?

Fara: Quale stalla! Ma quella sua!

Paluzzu: Quella mia? Come Quella mia! Ma c'è la mula!

Fara: La mula! Sempre questa mula! Lo so che c'è la mula.

Paluzzu: E se lo sai, allora che discorsi mi vai facendo!

Fara: I discorsi li faccio perché le voglio dire che solo alla morte non c'è rimedio. Ma per nulla ... (*si interrompe*)

Paluzzu: Che??? Per la mula?... continua! (*comincia ad arremaggiare per riempire la pipa*)

Fara: Voglio dire che anche per la mula il rimedio ci sarebbe!

Paluzzu: Ah si? E quale sarebbe questo rimedio? (*accende il fiammifero*)

Fara (*Indugia e mostra esitazione. Poi con tono sicuro e voce chiara*): Alla fine la mula si può vendere!

Paluzzu (*Smarrito, guarda in viso Fara, tanto che deve scuotere il fiammifero che intanto gli sta bruciando le dita. Deglutisce più e più volte. Con l'espressione di chi non riesce a inghiottire un grosso boccone. Non riesce a parlare*): La mula si può vendere! E me lo dici così! Tranquilla-tranquilla! Come se niente fosse!

Ma come me lo puoi chiedere? Tu non sai cosa vuol dire per me la mula!

Per tutta la mia vita è stata una compagnia, assieme avanti e

indietro in campagna, d'inverno e d'estate. Sempre insieme! Mi ha fatto compagnia come una persona.

Venderla, per me sarebbe come ammazzarla.

No! Non lo posso fare (*scuote assai risoluto l'indice in segno di diniego*)

Non lo faccio! (*in tono di sfida*)

(*Fara guarda Paluzzu con espressione dura del viso fissandolo pure lei quasi con sfida*)

SCENA SECONDA

Paluzzu sta seduto di sghimbescio sulla sedia vicino al tavolo. Mostra chiari segni di inquietudine: si alza e passeggia agitato per la scena, si siede di nuovo, ogni tanto batte i pugni sulle ginocchia e gesticola agitato contro un invisibile interlocutore.

Paluzzu: Com'era frisca e tennira la signora! (*Imita l'atteggiamento di Fara*) La mula si può vendere! La mula si può vendere? Ma con quale coraggio mi ha potuto proporre una cosa simile!

Lo dovrebbe sapere che per un uomo di campagna la mula rappresenta la stessa utilità del trattore, della mietitrebbia e di ogni altro attrezzo di lavoro. (*breve pausa*)

Anzi! E' più d'un attrezzo di lavoro! Agli altri attrezzi di lavoro non ti ci affezioni, non ti fanno compagnia. Ma a la mula ci puoi parlare, ti capisce e quasi ti risponde. Quannu ti duna

ammuttunedda cu la testa o si strica lu mussu 'nta li spaddi non è una maniera di farti festa? ... di risponderti? Venderla? Venderla? Non se ne parla nemmeno! E poi ... (*ruota la mano in segno di noncuranza*) sono discorsi di mia nuora.

Ma Peppe non ne sa certamente niente. Appena lo sente!? Fara vedrà che corse le farà fare. Peppe non mi dirà mai di vendere la mula!

Mai e poi mai.! Ne sono convintissimo.

Lui lo sa quanto tengo a quest'animale e non mi darebbe mai questo dispiacere. (*Confortato dai suoi stessi discorsi Paluzzu appare rincuorato. Così lo trova Peppe*).

Peppe: Eh! Che hai che sei così allegro! Hai vinto un terno al lotto? Mi sembrava che parlassi con qualcuno. Con chi parlavvi? (guarda sul tavolo). Ma non hai mangiato niente?

Paluzzu (*colto di sorpresa, è in evidente disagio. Va qua e là per la stanza, gesticolando; alla fine si calma e si ferma davanti a Peppe*): Che allegro e allegro! Che mangiare e mangiare! Se mangio mi resta tutto fermo qua (fa segno alla gola) e rischio di strafogarmi.

Peppe: E perché ti resta tutto fermo in gola e rischi di strafogarti?

Paluzzu: Dopo i discorsi che mi ha fatto tua moglie, non solo mi è passato l'appetito, ma anche il sonno, tanto che la notte mi volto e mi rivolto con gli occhi sempre aperti.

Li paroli chi mi dissi, sunnu tanti martiddati 'n testa. E quannu all'improvvisu mi viennu 'mmenti, si staiu manciannu mi passa lu pitittu, e si mi curcu staiu tutta la notti 'ccu l'uocchi

sbarratati.

Peppe (*incredulo, in tono scherzoso*): Nientedimeno! (*pausa; poi fattosi serio, fissa il padre*). E che vi ha detto mia moglie di così grave da farvi passare il sonno e l'appetito?

Paluzzu: Discursi nivuri! Nivuri comu la pici. Nun mi cci fari pinzari!

Peppe: E invece ci devi pensare e me li devi dire per lilo e per segno. (*pausa*) E che cosa ti ha potuto dire di così grave?

Paluzzu (*è riluttante a parlare*): Niente! Niente!

Peppe: Come ... Niente - Niente! Niente non fa perdere l'appetito ed il sonno, e non ti tiene così agitato. Si vede lontano un chilometro quanto sei agitato. Avanti, parla!

Paluzzu: E' pi lu discursu di la stadia e di la mula.

Peppe: Qual è questo discorso di stadia e mula! Detto così io non ne capisco niente.

Paluzzu (*respira più e più volte come per darsi coraggio. Poi si avvicina a Peppe*): L'altro giorno tua moglie si lamentava che ogni giorno il camion lo trovate strisciato: o perché qualcuno lo fa inavvertitamente o perché qualche altro intenzionalmente vi passa sopra con forza la punta di un chiodo e ci lassa un bellu surcu nella vernice.

Peppe: E' vero, succede quasi ogni giorno. Per non parlare che certe mattine, dopo una nottata di gelo, debbo trafficare mezz'ora perché il motore non ne vuol sapere di partire.

Paluzzu: E per evitare tutto questo, sai che propone tua moglie?

Peppe: Che propone?

Paluzzu: Di mettere il camion nella stalla!

Peppe: E ti pare stramba l'idea?

Paluzzu: Ma certo che è stramba! Ma intanto, per prima cosa! Come fai a fare entrare il camion con una porta così bassa e stretta?

Peppe: Che ci vuole! La porta si può allargare!

Paluzzu: Bravu! Questo significa che si deve scippare la porta e sdirrupare il muro.

Peppe: E che problema c'è! Una giornata di muratore e una per collocare la saracinesca, e tutto è risolto!

Paluzzu: Tutto risolto? Non è risolto niente! Perché un problema c'è. Il più importante di tutti! Ed è quello della mula. A meno che tu non lo vuoi risolvere come vulissi 'to muglieri, ca né lenta né tranta mi dissi *(si interrompe e tentenna la testa)*

Peppe: Chi ti dissi?

Paluzzu: Chi mi dissi? Chi mi dissi? (è incapace di proseguire. Va avanti e indietro agitato. Poi si gira di scatto e sul viso di Peppe) La mula si può vendere! La mula si può vendere! Lo capisci? La mula si può vendere! *(La frase va pronunciata con grande accoratezza, con il viso e la voce atteggiati quasi al pianto; punta il dito vicino al petto di Peppe)*. E tu! Tu c'arri-spunni?

Peppe *(allarga le braccia, si stringe nelle spalle, porta avanti il mento)*: 'Nguà! *(l'espressione deve essere pronunciata col chiaro significato di: ma certo che male c'è)*.

Paluzzu *(aggrendolo con tono di voce adirato e tenendo le mani accostate rivolte verso l'alto e con le dita rigide per lo stato di nervosismo)*: 'Nguà chi! 'Nguà chi! Vuol dire ca puru

tu si d'accordu?

Peppe: Arrivato ad un certo punto ... certo che sono d'accordo!

Paluzzu: Ma tu lu capisci cosa significa ppi mia! Vuol diri che un puozzu cchiù iri 'c'campagna. Vuol diri ca riestu riligatu a stari sempri dintra. Chi vita mi resta di fari? Nenti!!!!

Peppe *(disorientato dalla reazione del padre lo guarda muto. Allarga più di una volta le braccia e si stringe nelle spalle, mentre a passo lento esce di scena)*.

Paluzzu *(Si guarda intorno smarrito. Poi con passo lento si dirige verso la stalla e poco dopo esce tenendo il basto andando verso la quinta, poi ritorna indietro e con il quadro dell'ingrandimento del ritratto della moglie, va di nuovo verso la quinta)*.

Afferra la chiave infissa nella toppa, come se volesse chiudere la porta; poi desiste e facendo segno con le dita a cuspide come a dire: ormai tutto è finito!

E si allontana verso l'uscita, con le spalle curve).

A SCENA VUOTA, VOCE FUORI CAMPO: *Una mattina 'Gnir Paluzzu staccò dal muro l'ingrandimento del ritratto della moglie e lo mise dentro la bisaccia ...*

Scese nella stalla e portò fuori la mula.

Lasciò la porta spalancata con la grande chiave di ferro nella toppa.

'Gnir Paluzzu non tornò mai più in paese.

LA SCELTA DI TOTÒ

Atto unico di Marco Perazzolo

Un evento particolare riporterà Totò Cali, un personaggio emigrato a Venaria Reale, nel suo paese d'origine, Castronovo di Sicilia, dove gli sarà imposto di fare una faticosa "scelta".

Regia di Marco Perazzolo

Personaggi e interpreti:

Totò Cali: *Marco Perazzolo*

Rosalia Li Causi: *Mariagrazia Lacitignola*

Teresa Sombrero: *Rossella Brescia*

La locandiera: *Oriana Fois*

Narratori e musicisti: Leo Laviano ed Enrico Laguzzi



Rossella Brescia e Marco Perazzolo

*Rossella Brescia, Mariagrazia
Lacitignola e Marco Perazzolo*



Leo Laviano ed Enrico Laguzzi

NARRATORE: *Totò Calì è un uomo sulla trentina che con grandi sacrifici ha potuto studiare alla scuola di Palermo e istruirsi quel tanto che basta per scrollarsi di dosso l'ignoranza che in quel periodo percorre l'Italia.*

Quasi dieci anni prima, con grande rammarico e dispiacere, Totò aveva lasciato il proprio paese di origine, Castronovo, avventurandosi verso il Nord Italia, sfidando il destino in cerca di fortuna e di lavoro. In quegli anni molte attività industriali si stavano sviluppando, soprattutto in Piemonte, intorno alla città di Torino. La Fiat, stava per dare vita ad uno dei più importanti poli industriali del Nord, ma non solo: erano nate anche diverse industrie tessili tra cui la Snia, nella città di Venaria Reale. E proprio qui il nostro Totò Calì' era approdato dopo varie vicissitudini, trovando finalmente una nuova occupazione.

Nonostante la distanza e i suoi pochi ritorni al Paese, in questi anni da emigrato Totò Calì ha mantenuto stretti rapporti nei confronti della sua terra d'origine e il suo legame..... e che legame!

IN PIEMONTE

(SQUILLI DI TELEFONO)

Totò: Pronto chi parla?

Rosalia : Pronto? Sono io

Totò: Pronto? Ma chi parla?

Rosalia : Ma come amore mio non mi riconosci ? Ma Totò!
Sono io!

Totò: Perdonami Rosalia, non ti avevo riconosciuta lì per lì.

Rosalia: Come? Non riconosci più la voce della tua fidanzata?
(*adirata*)

Totò: No, non dire così amore mio, e che non si sentiva bene,
le linee qua sono sempre un po' disturbate. Ma dimmi Rosalia,
colombina mia bella, che c'è?

Rosalia: Totò ma che ti sei impazzito? Da quando mi chiami
"colombina bella". Non è che ti sei rimbecillito da quando fre-
quenti quelli del Nord?

Totò: Ma che stai dicendo? Comunque, lasciamo stare. Dovevi
dirmi qualcosa d importante?

Rosalia: Perché, ti devo solo chiamare per dirti qualcosa di
importante? Non posso chiamarti per dirti che ti amo?

Totò: Ma sicuro amore mio.

Rosalia: Ma tu mi ami sempre Totò?

Totò: Sì, Rosalia mia.

Rosalia: Ma quanto mi ami Totò?

Totò: Assai, assai.

Rosalia: E mi pensi sempre tanto tanto?

Totò: Sempre, sempre.

Rosalia: Tutti i giorni e tutte le ore?

Totò: Non solo

Rosalia: Mi pensi alla mattina appena apri gli occhi?

Totò: Mi alzo e penso a te. Non faccio neanche colazione per-
ché subito penso a te Rosalia.

Rosalia: E poi.....

Totò: Nella pausa di mezzogiorno non mangio, amore mio,
penso a te.

Rosalia: E la sera con chi ceni ?

Totò: Ma che cena! Non mangio perché penso a te

Rosalia: E la notte dimmi Totò che fai? dimmi che fai?

Totò: Non dormo.....

Rosalia: Perché mi pensi?

Totò: No!! Perché mangio, Rosalia.

Rosalia: Comunque ti ho anche chiamato per dirti una cosa
importante.

Totò: Lo sapevo, lo sapevo che c'era una questione importan-
te. Oh mio Dio è successo qualcosa di grave a mia madre.

Rosalia: No quella santa donna di tua madre è ancora viva. Sta
bene e ci sotterra a tutti

Totò: Ti prego non dire così della mia mammuzza.

Rosalia: Volevo dirti di importante che mio padre si è deciso,
e tu sai a cosa mi riferisco... Quindi devi venire subito giù che
ti vuole parlare.

Totò: Ma come faccio con il lavoro?

Rosalia: Chiedi una settimana di ferie e vieni. Possibile che
tu non possa mai mancare. Già la scorsa estate non sei venuto
a causa del lavoro. Ora, ci siamo capiti? Altrimenti vengo su
io con la mia famiglia così puoi parlare con mio padre. Io non
voglio più aspettare.

Totò: No!! No....va bene credo che una settimana di ferie non
sarà un problema. Dirò che mia madre è in fin di vita...

Rosalia: Magari, che il Signore se la prendesse, pace all'anima

sua....

Totò: ...E che devo recarmi al suo capezzale. Ma cosa dicevi su mia madre?

Rosalia: Niente, niente... Va bene, fai così e speriamo che le menzogne si realizzino. Insomma fai quello che vuoi, ma devi venire a parlare subito con mio padre, prima che ci ripensi.

NARRATORE: *Rosalia, da come avrete intuito, è la fidanzata di Totò Calì. Fin da piccoli entrambi si erano promessi lungo ed eterno amore. La scelta di Totò di abbandonare Castronovo aveva procurato a Rosalia non poco dolore ma, nonostante ciò, lei gli aveva promesso di attenderlo fino al suo ritorno, perché lui un giorno sarebbe ritornato. Rosalia non è la classica donna gelosa. Basta con questo luogo comune sulle donne siciliane gelose, tutte le donne del mondo sono gelose, chi più chi meno. Certamente la lontananza di tutti questi anni e le distrazioni che una vita nuova poteva offrire erano tante. Come dice il detto: "Lontano dagli occhi, lontano dal cuore". Ma Totò per quanto uomo e sciupa fimmine (per modo di dire) non si sarebbe mai abbandonato ad altre distrazioni sentimentali....*

(Si sente la voce di una donna che chiama Totò).

Teresa: Salvatore amore mio dove sei? Cambiati che dobbiamo uscire per cena.

NARRATORE: *O perlomeno ci avrebbe provato....*

Teresa: *(Entra in scena e si dirige verso Totò)* Ma tesoro, non sei ancora pronto? Lo sai che la mia famiglia alle sette cena e che mia madre se arriviamo in ritardo si imbufalisce.

Totò: Teresa, possibile che bisogna mangiare sempre alle sette quando si va dai tuoi. Una volta si potrebbe..... Sempre alle sette, alle sette. Non è che dopo ci siano programmi tali da dover mangiare così presto. Tuo nonno, che parla della prima guerra mondiale, inizierà a raccontare di quando ha salvato la vita a quello, a quell'altro e poi a quell'altro ancora. Mizzica, se avesse salvato così tante vite sarebbero tornati tutti dalla guerra e invece..... poi di quanti austriaci ha accoppato.....

Teresa: Su, lo sai che il nonno ha perso la memoria alla prima battaglia

Totò: Ferito, rincoglionito subito congedato.

Teresa: Ma lui è convinto di aver combattuto fino alla fine. Anche il medico ha detto che risvegliare in lui il ricordo della cruda realtà e cioè di non aver combattuto affatto, potrebbe traumatizzarlo.

Totò: Sì, ma qualcuno gli dovrà dire prima o poi che non ha sparato nemmeno un colpo. *(Nel frattempo Teresa è uscita un attimo di scena)* Per non parlare di tua madre che inizierà a domandarmi se è vero che in Sicilia.....e poi inizierà a dire che la cucina del Piemonte è la migliore d'Italia. Ma vi rendete conto che qui mangiate il fritto misto fatto con gli interiori di animale? Ma come si fa a mangiare quelle cose. Oppure la frutta frita proprio come i cinesi. Minchia bedduzza e quelle sono le ricette più buone d'Italia. Ma la storia di cenare sempre, sem-

pre alle sette, proprio non la digerisco, come il fritto misto.

Teresa: (*Rientrando e andando verso Totò*) Salvatore lo sai che qui l'abitudine e questa. Non fare il solito maschio borbottone.

Totò: Sì, ma io mi sono appena mangiato un panino con la milza (trovare un companatico tipico della Sicilia)

Teresa: Ma su, dai, vedrai che una volta a tavola ti viene fame. E poi basta mangiare queste cose. Ti fanno male e ti aumentano il colesterolo.

Totò: Ah perché invece nutrirsi a

Teresa: Salvatore, amore mio, sai cosa ti ha preparato la mamma questa sera?

Totò: No, non dirmi che ha preparato la.....

Teresa: Sì, la preparata per te. Vuole farti una sorpresa. Ma tu promettimi che farai finta di niente quando te lo dirà e rimarrai sorpreso.

Totò: Sorpreso lo rimarrò di sicuro.

Teresa: Totò, la mamma ti ha preparato la bagna cauda solo per te.

Totò: Solo per me; minchia che fortunato che sono.

Teresa: Salvatore Calì non dirmi che non ti piace la bagna cauda. La mamma la fa buona con tanto tanto amore.

Totò: e con tanto tanto tanto aglio da tenere i vampiri a 1000 metri di distanza. Vado dal mio collega Peretti a mangiare e cosa mi ha fatto?

Teresa: La bagna cauda (*Ride divertita*)

Totò: Il mio compaesano che ha sposato una di Torino mi invita e cosa mi fa mangiare?

Teresa: La bagna cauda (*Ride divertita*)

Totò: Cose dell'altru munnu. Dovevi vedere come la mangiava. Convertito si è. Ma vorrei sapere una cosa. Che cosa ci azzeccano nella bagna cauda le acciughe del mare in una ricetta Piemontese?

Teresa: Salvatore Calì vieni qui. (*Lei lo guarda in modo tenero*) Guarda la cravatta tutta storta. Dimmi, quanto ti mancano quelle buone cose che mangiavi quando eri a Castronovo?

Totò: La pasta con le sarde, la (*Mentre lo dice assume un atteggiamento sognante quasi come se le gustasse*).

Teresa: Quando mi porterai giù a conoscere la tua famiglia, ti prometto che mi faccio insegnare tutti i piatti siciliani, così che potrò cucinarveli io stessa.

Totò: A proposito di andare giù... Teresa devo dirti una cosa importantissima.

Teresa: Perché hai cambiato tono? Mi nascondi qualcosa? Non mi vuoi portare giù?

Totò: Ma certo che un giorno molto lontano ti

Teresa: Non mi vuoi portare, lo vedo dai tuoi occhi. Tu mi nascondi un segreto. Dimmi la verità Salvatore Calì. Sei già sposato?

Totò: Io sposato? Ma come ti vengono in mente certe cose amore mio.

Teresa: Hai un sacco di figli e devi andare giù a recuperarli?

Totò: Mizzica!! Ma allora, quanta immaginazione la mia piccola colombina. (*Abbracciando Teresa*)

Teresa: Sei già fidanzato promesso e devi andare a sposarti?

Totò: Minchia Teresa, per forza una cosa brutta dev'essere?

Devo andare giù perché mia madre è in fin di vita... ma niente di grave...

NARRATORE: *E cosa dire della bellissima Teresa. E' una tipica ragazza del Nord, indipendente, emancipata e per niente gelosa. Da quando ha incontrato Totò la sua vita è cambiata. Si sono conosciuti una domenica di qualche anno fa mentre uscivano entrambi da un caffè del centro. Lei si è pazzamente innamorata di lui e così, decisa ed intraprendente, ha voluto subito far conoscere ai suoi famigliari quel bel ragazzo simpatico venuto dalla Sicilia con furore.*

Facendo capire a Teresa quanto sia indispensabile la sua presenza al Paese, Totò parte da Genova alla volta della Sicilia con la prima nave disponibile.

INTERMEZZO MUSICALE

IN SICILIA

Totò: *(Arriva tra il pubblico salutando la gente e le autorità dopodichè sale sul palco) Eccoci finalmente! Quanto ci ha messo sta' nave. Speriamo che in futuro inventino qualcosa per arrivare prima.*

Non c'è nessuno? (Entra la locandiera) Avrei prenotato una stanza.

Locandiera: Qui? In questo albergo?

Totò: E certo che è qui. Non è che prenoto da un'altra parte e poi vengo qui. Sono Totò Cali.

Locandiera: Camera 22

Totò: Ma voi non siete Concetta Alfonso? la figlia di Calogero? Mizzica quanto siete cresciuta. Vi ricordavo nica nica invece adesso... Ci vediamo dopo. *(Prende le chiavi ed entra in camera)*

Rosalia: *(Entra in scena e si va a sedere sul divanetto davanti alle camere attendendo impaziente Totò)*

Locandiera: Rosalia volete che ve lo chiami?

Totò: *(Esce e vede seduta Rosalia impaziente)* Pizzica, c'è già Rosalia. E ora cosa le dico, mi chiederà subito perché non sono andata da lei. *(Totò tossisce per attirare l'attenzione)*

Rosalia: Totò amore mio quanto mi sei mancato *(fa per abbracciarlo poi ci ripensa)* Disgraziato picchiandolo con la borsetta) perché, perché non sei venuto subito da me a salutarmi? Allora cosa mi dici?

Totò: La verità è che....

Rosalia: Qual è la verità dimmela Totò! avanti sentiamo...

Totò: Appunto la verità è che la verità.....

Rosalia: La verità Totò é che tu non mi ami più. *(piangendo disperata)*

Totò: Non dire così Rosalia.

Rosalia: *(adirata)* Allora sentiamo la verità, su forza.

Totò: La verità..... *(Lui va a sedersi sul divanetto).* La verità é che volevo darvi una risciacquata e profumarmi prima di presentarmi a te. Questa é la pura verità!

Rosalia: Totò lo sai che mi piaci di più quando puzzi di vero maschio. *(abbracciandolo sul divanetto)* Non è che ti sei affeminato stando lassù?

Totò: Rosalia ma che stai dicendo.

Rosalia: Spiegami una cosa: ma perché alloggi qui in albergo e non da tua mamma?

Totò: Sai com'è...

Rosalia: E dimmi un po', com'è?

Totò: Semplicemente non volevo disturbare mia mamma che è stanca e non sta bene.

Rosalia: Andiamo amore mio che mio padre ci attende.

(Intanto la Locandiera si avvicina divanetto per origliare)

Totò: *(Rivolgendosi alla Locandiera)* Scusi, si potrebbe avere un po' di intimità.

Locandiera: Perché non ve ne andate in camera.

Totò: Sicuramente così se arriva suo padre a schifio finisce.

Rosalia: Totò andiamo, mio padre ti deve parlare, sono curiosa di sapere quello che ti dirà. *(Lei si appresta all'uscita)*

Totò: Rosalia ascolta un attimo. Ma tu non hai intuito cosa vorrebbe dirmi di così importante da farmi venire giù?

Rosalia: Totò, io qualcosa ho già intuito. Ma sono curiosa di vedere come te lo dice. Andiamo amore mio, lo sai che se arriviamo in ritardo si arrabbia e si offende.

Totò: Sono circondato da gente ossessionata dagli orari.....

NARRATORE: *E fu così che il padre di Rosalia pronunciò a Totò Cali il grande discorso. Gli dava certamente il permesso di chiedere la mano della sua adorata figliola ma, allo stesso*

tempo, così come fanno tutti i padri premurosi e gelosi della loro unica figlia, gli raccomandava di trattarla bene e di non farla soffrire perché, nel caso avesse intuito anche solo una minuscola sensazione di sofferenza negli occhi della sua piccola e indifesa figliola, sarebbe intervenuto lui....

(Rientra Totò tutto agitato)

Totò: *(Parlando con se stesso)* Mizzica, e adesso cosa faccio minchia se sugnu cumbinato male. Devo prendere coraggio e dire tutto. Prima vado deciso da suo padre e gli dico : “ Signor Li Causi c'è una cosa importante che deve sapere. Io amo sua figlia fin da quando eravamo giovanissimi e ancora l'amo adesso però, da quando sono partito, e patapim e patapum, sono successe molte cose e adesso mi ritrovo ad amare anche una ragazza che ho conosciuto al nord“. Ecco lo vedo, in questo preciso istante vedo suo padre che tira fuori la pistola e mi spara, e non avrebbe tutti i torti. Ma cosa ci posso fare se le amo tutte e due. Lo so che a questo punto dovrei fare una scelta ma... eh si, io devo fare una scelta!!

(Rientra Rosalia tutta euforica e felice)

Rosalia: Totò, amore mio, quale scelta devi fare? Raccontalo alla tua Rosalia, avanti.

Totò: *(Rimane per un attimo senza parole)*

Rosalia: La scelta che devi fare riguarda il giorno delle nozze, oppure la scelta di dove andare in viaggio di nozze?

Totò: Ecco, appunto, a proposito di matrimonio... Mia cara Rosa.....

Rosalia: Perché mi chiami Rosa, *(alterandosi)* quando lo fai e

perché vuoi dirmi qualcosa di strano.

(alterandosi)

Totò: *(Con il pubblico)* Minchia, ma come è possibile che le donne intuiscono sempre tutto?

Rosalia: *(Addolcendosi)* Adesso che mio padre ti ha parlato cosa devi fare tu? Toto' amore mio.

Totò: Cosa devo fare?

Rosalia: Cosa devi fare ?

Totò: Rosalia per favore ci mettiamo pure a fare gli indovinelli. Con tutti i problemi che ho.

Rosalia: Mi devi fare la dichiarazione di matrimonio. Tu a me ancora non me lo hai chiesto.

Totò: Ma come Rosalia, non possiamo....

Rosalia: Avanti, non fare l'insensibile.....

Totò: Ma Rosa...

Rosalia: Adesso Totò, altrimenti mi 'nni vaiu.

Totò: Rosalia Li Causi vuoi.....

Rosalia: Ma come, me la dici così in piedi, senza essere un minimo romantico.

Totò: E come te la devo fare per essere romantico.

Rosalia: In ginocchio

Totò: *(Si mette in ginocchio mentre Rosalia è seduta sul divano)* In ginocchio. Ma se entra qualcuno che figura ci faccio.

Locandiera: Figura di merda

Rosalia: Ferma tutto.

Totò: Che c'è? Cosa è successo?

Rosalia: L'anello, manca l'anello che sancisce questo momento unico e irripetibile.

Totò: Non è ho di anelli qua, Madonna Santa Rosalia

Rosalia: Io senza un anello non faccio niente. Mi basta qualsiasi cosa. Certo fosse un anello di diamanti...

Totò: Ma certamente, di diamanti.....*(Va verso la locandiera per chiedere aiuto)* Avete qualcosa che potrebbe sembrare un anello per favore?

Locandiera: *(Gli porge una specie di anello)*

Totò: Rosalia Li Causi è con immenso piacere che ti chiedo se vuoi sposarmi.

Rosalia: *(Si alza e mentre esce)* E con immenso piacere che ti chiedo.....tutto qui. Totò è meglio che ti riprendi perché secondo me lassù ti sei un po' rincoglionito. Ci vediamo più tardi quando la fantasia e un po' di passione ti saranno tornati come un tempo.

(Rosalia esce rimane solo Totò)(Mentre Totò si alza in quel preciso istante entra Teresa)

(Totò impanicato si nasconde dietro il divanetto)

Teresa: Buongiorno Signorina, Mi chiamo Teresa Chiadò Cutin e vorrei una camera per qualche giorno. Sa ho fatto un lungo viaggio, precisamente da Torino e vorrei darmi una rinfrescata prima di incontrare il mio fidanzato.

Locandiera: Camera 24. Proprio vicino alla camera di un altro signore che arriva da Torino.

Teresa: Che combinazione. *(Al pubblico)* Sarà forse il mio Salvatore? Strano, ha detto che andava a stare da sua mamma che è in fin vita.

Locandiera: *(Al pubblico)* Fra un po' ci sarà qualcun'altro in fin di vita.

Teresa: Mi ritirerò in camera un attimo per riprendermi. A dopo signorina (*Entra in camera*)

Totò: Ma che c'è venuta a fare qui Teresa? Non bastano i guai che devo risolvere, ora pure lei ci si mette. Concetta qui sta per succedere la fine del mondo, anzi la mia fine. Tu mi devi aiutare, ti prego ti supplico. Ti darò quello che vuoi.

Locandiera: Mi piace la borsetta della signorina Teresa; o la devo chiamare la tua fidanzata?

Totò: Come l'hai capito?

Locandiera: Cretino! Non è che ci vuole tanto a capire in quale guaio ti sei ficcato mio caro Totò!

Totò: Ma con tutte le cose proprio la borsetta? Soldi niente ?

Locandiera: O la borsetta o la vita.

Totò: E sia la borsetta. A voi donne non vi capirò mai. Tu trattienila qui. Non deve andare in giro per il paese. Io mi inventerò qualcosa. Vado e torno (*Esce di corsa*)

Teresa: (*Uscendo dalla camera*) Che bello non vedo l'ora di incontrare il mio amore.

(*Rivolgendosi alla Locandiera*). Trovo che questo luogo sia incantevole, si sta così bene, c'è un clima perfetto e poi tutti questi mandorli in fiore. Pensate un po' signorina, mia madre mi ha detto che non avrei trovato niente qui, nemmeno l'acqua. Invece.....Piuttosto sapete indicarmi la casa di Salvatore Cali, il mio adorato fidanzato, dovrei recarmi da lui. Voglio fargli una sorpresa, lui non sa che sono qui. Non posso lasciarlo da solo mentre sua madre è in fin di vita. Poi mi mancava così tanto ed eccomi qua. Credo che quando mi vedrà sarà felicissimo.

Locandiera: Sicuramente non vede l'ora di vedervi.

Mimmo: (*Si incrociano mentre Teresa esce e Mimmo entra nell'albergo*) Scusate signorina. Voi siete Teresa Chiadò Cuntin.

Teresa: Sì sono io. Ma come fate a saperlo?

Locandiera: Giusto come fate a saperlo?

Mimmo: Giusto come faccio a saperlo. Lo so perché mio fratello mi ha parlato di quanto bella siete e la vostra venuta qui a Castronovo non poteva passare inosservata, quindi eccomi qui.

Mimmo: Io sono Mimmo Cali fratello di Salvatore e.....

Teresa: Scusate fatevi guardare bene!

Mimmo: Che avete signorina?

Teresa: La somiglianza è notevole. Non trovate anche voi signorina? (*Rivolgendosi alla Locandiera*)

Locandiera: Impressionante, sembrano la stessa persona.

Teresa: Ma non vi offendete se vi dico che il mio Salvatore è più carino.

Mimmo: Signorina a mia non me ne fotte.

Teresa: Cosa volete dunque?

Mimmo: Sono venuto ad avvisarvi che Totò è dovuto partire alla volta di Palermo.

Teresa: Oh Santo cielo. E per quale motivo?

Mimmo: Come vi aveva annunciato, la mamma stava molto male

Teresa: Sì, lo so. Era tanto preoccupato per la sua mamma.

Mimmo: Ora non lo è più.

Teresa: Per fortuna allora la vostra mamma sta meglio?

Mimmo: No è morta. E lui è dovuto andare a scegliere e a comprare una bara adatta per la povera mamma. *(Fingendo di commuoversi)*

Teresa: Mi dispiace tanto... Condoglianze *(Abbracciando Mimmo)*

Mimmo: Signorina cosa state facendo ?

Teresa: Manifestavo la mia solidarietà per il lutto familiare.

Mimmo: Capisco che voi al nord avete certe abitudini, ma noi qui, soprattutto gli uomini, cerchiamo di avere un certo contenimento.

Teresa: Ditemi come lo posso raggiungere: In questo momento si sentirà afflitto e solo per il grande dolore e necessiterà di un sostegno morale.

Locandiera: Soprattutto di sostegno.

Mimmo: Signorina Teresa, mio fratello si è raccomandato di non uscire dall'albergo fino al suo ritorno.

(Si sente da fuori la voce di Rosalia che sta per sopraggiungere)

(Mimmo porta quasi a forza Teresa dentro la sua camera)

Mimmo: Mi raccomando signorina non uscite. Non disattendetevi la volontà del mio caro fratello afflitto.

Teresa: Ma come, dovrei stare chiusa nella mia camera? Io vorrei visitare il paese, fare due passi.

Mimmo: Una donna bella e affascinante come voi non avrebbe pace qui in paese. Mio fratello geloso com'è non lo accetterebbe. Ed io mi sentirei responsabile di tutto ciò che vi può accadere.

Teresa: Ma Salvatore non si è mai dimostrato geloso.

Mimmo: Quando è a Torino. Ma quando torna al paese una belva diventa, si trasforma in un lupo affamato *(Totò fa appena in tempo a togliersi baffi, cambiare giacca e cappello)*
(Entra Rosalia tutta felice e pimpante)

Rosalia: Ma chi si trasforma in un lupo affamato? Tu amore mio.

Locandiera: Adesso in agnello più che in lupo.

Totò: Ti stai zitta linguaccia perfida. Stavo appunto dicendo a Concetta che sono geloso e affamato di te come un lupo, Rosalia mia.

Rosalia: Amore, adesso si che ritrovo il mio Totò.

(Si sente Teresa che canta dalla sua camera)

Totò: Rosalia perché non usciamo a farci un giro?

Rosalia: Ma chi è che canta in questo modo?

Totò: Ma dev'essere la donna che risistema le camere. *(Mentre Teresa sta uscendo)* Anzi Rosa mia, perché non stiamo un po' da soli *(Spingendo Rosalia a forza dentro la camera)*.

Teresa: *(Uscendo)* Avete visto il signor Mimmo Cali? Volevo gentilmente chiedergli se mi accompagnava a prendere un gelato o una granita. Non importa andrò da sola:

(Aprendo in modo cauto la porta esce guardingo)

Totò: Mizzica le fimmine mai che ascoltano. Dove è andata?

Rosalia: *(Uscendo)* Totò unni vai? Non volevi stare un poco da solo con me?

Totò: Ma che sei impazzita, se per caso arrivasse tuo padre a schifio finisce. Andiamo a fare due passi.

Rosalia: Ma chi ti capisce a te. Sei diventato strano Totò sicuro che stai bene?

(Mentre stanno uscendo rientra Teresa che ha scordato la borsetta. In quell'istante Totò si butta dietro il tavolino mentre Rosalia distratta passa per uscire e non vede Teresa rientrare)

(Teresa entra in camera)

Rosalia: *(Rosalia che nel frattempo non ritrova al suo fianco Totò)* Totò ma dove sei? Ma che ci fai li sotto?

Totò: Stavo cercando la pi....

Locandiera: La piemontesina

Totò: La pipa, questa pipa si chiama piemontesina.

Rosalia: Ma da quando fumi la pipa?

Totò: Da quando frequento i nordisti.

Rosalia: Sicuro di stare bene? Tu mi preoccupi Totò.

Totò: No, non è niente. Tu vai avanti tesoro, io recupero solo il cappello che ho scordato in camera e arrivo. Vai tesoro, vai. Arrivo subito amore mio.

(Rosalia esce dall'albergo)

(Mentre sta per uscire Teresa, Totò si precipita in camera sua per nascondersi. Teresa che ha visto entrare qualcuno bussa alla porta della camera di Totò)

Teresa: Scusi c'è qualcuno? Salvatore amore mio sei tornato? Salvatore sono io Teresa.

Mimmo: Spiacente signorina, ma sono io, Mimmo. Le avevo chiesto gentilmente di restare in albergo. Invece lei mi ha disubbidito.

Teresa: Disubbidito!!! Ma cosa sta dicendo? Senta, io mi sono stufata di stare dentro questo albergo. Voglio uscire, incontrare gente, visitare la città.

Mimmo: *(Uscendo dalla camera)* Io sono responsabile della

sua incolumità e devo rispettare il volere di mio fratello.

Teresa: Certo che voi siete un bel tipo. Io sono una ragazza sveglia ed emancipata e non ho bisogno del cane da guardia. Avete capito?

Mimmo: *(Prendendo con forza Teresa)* Signorina, allora non mi avete capito, dovete stare qui e non uscire. Non voglio più ripetermi, vi prego ascoltate, tornate in camera vostra.

Teresa: *(Rivolta al pubblico)* Ma perché Salvatore non è così focoso come suo fratello? Come mi ha stretto da vero maschio. E va bene vi ascolterò, ma ad una condizione. Avrei bisogno di un chiarimento. Da quando sono sbarcata in Sicilia sento spesso pronunciare la parola minchia. Minchia di qua, minchia di là e minchia su eccetera eccetera eccetera.... Ma cosa sarà mai questa minchia?

Mimmo: Cosa sarà mai...

Locandiera: Volete che ce lo spiego io signor Mimmo cos'è la

Mimmo: No!!!No...statevi zitta pi 'ffavuri. Tu, pensa solo alla borsetta. Allora mia cara signora Teresa, la minchia è un termine dialettale che vuol dire....che vuol dire.....

Locandiera: ...che vuol dire?

Mimmo: Un momento ci sto pensando....vuol dire...vuol dire mandorla, sì, ecco, vuol dire "mandorla".

Locandiera: Mamma bedduzza che fantasia.

Teresa: Ora tutto mi è più chiaro.

Locandiera: Ah meno male!

Teresa: Al porto, quando sono arrivata, ho sentito un marinaio che diceva ad un altro, cercherò di tradurre per quel che ho

capito: "Questi sacchi di minchia ti affretti a portarli su". Era un po' adirato. Poi un altro che urlava: "Ma che minchia m'hai portato?" Ed infine altri ancora che si lamentavano urlando: "Minchia e minchia dobbiamo consegnare, muovetevi!" Ma nel porto c'è davvero un commercio incredibile di mandorle!

Locandiera: E sì, noi siamo esperti in esportazione di mandorla sicula.

Mimmo: Concetta fammi il piacere di stare zitta!! Comunque signorina le consiglierei di non usarla molto, per lo meno finchè è qui.

Teresa: Sarà, se lo dice lei che è il mio custode...*(Si ritira in camera)*

Mimmo: Vado un attimo in camera a riprendermi. Tu non perderla di vista. Mi raccomando, mi posso fidare? *(Entra in camera)*

Teresa: *(Esce dalla camera)* Io qui non ci resisto, voglio uscire.

(Esce dall'albergo)

Locandiera: Signorina dove andate? Bedda madre!!!

Mimmo: *(Esce dalla camera)* Bedda madre, fituso che mi sono cacciato in questo guaio. Tutto a posto? *(Chiedendo alla Locandiera)*

Locandiera: *(Risponde con un cenno)*

Totò: Vuoi dirmi che è uscita? Maria Santissima! a schifio finisce! *(Si avvia sul ciglio per cercare di intravederla ma sa di non può uscire)* Mizzica, sugnu cumminato male. Ma dove minchia va sola sola. Se incontra Rosalia pi mia è finita.

INTERMEZZO MUSICALE di 30"

(Rientra Rosalia)

Rosalia: Ringrazio il cielo di averti trovato. Questa sera annunceremo ad amici e parenti che ci siamo fidanzati con la benedizione di mio padre. Senti questa Totò, gira voce in paese che c'è una straniera che vuole comprare un chilo di minchie di quelle siciliane. Ti pare che questa sia a posto? Sembra che arrivi dal nord. Tu l'hai sentita questa storia?

Totò: Ma stai scherzando. Sono sempre chiuso qui dentro che aspetto la mia Rosalia *(Si gira verso di lei e lei nota i baffi che lui si è scordato di togliere)*

Rosalia: *(Si avvicina sempre di più a Totò guardandolo in modo strano)* Totò ma che ti sei messo?

Totò: Che mi sono messo? Che hai Rosalia da guardarmi in quel modo?

Rosalia: Che ho da guardarti? Totò da quando hai i baffi, se un'ora fa non c'erano?

Totò: I baffi, è vero mi sono scordato, testazza mi sono scordato *(Tra se e se)*

Rosalia: Cosa ti sei scordato?

Totò: Mi sono scordato di dirti che mi volevo mettere questi baffi come quelli che ha tuo padre, per fargli uno scherzo.

Rosalia: Totò a mio padre se lo prendi per il culo lo sai cosa ti fa?

Totò: E allora niente baffi. Era solo uno scherzo innocente.

Rosalia: Totò ti posso dire la verità. Ti vedo strano, molto distratto in questi giorni e soprattutto cambiato. Non so che

cosa ti stia succedendo, ma lo vedo che quando torni non è più come prima, quando torni, perchè se non sbaglio sono tre volte in quasi dieci anni. Ti sei allontanato da qui, da noi, non solo con il corpo ma anche con la testa. Quelle poche volte che sei tornato dal giorno che partisti sono stati momenti fugaci: un saluto veloce a tua madre qualche ora in compagnia dei tuoi vecchi amici e con me a parlare e a sfogarti solo del tuo lavoro, dei tuoi problemi di ambientamento e poi via, fuggire. Non mi hai mai parlato di futuro, di noi, della nostra vita insieme.

Totò: Rosalia, per me non è stato facile anni fa fare la scelta di andare via.

Rosalia: Certo, perché solo per te è stato difficile? Non è così Totò? Per chi è restato tutto è stato più semplice, più normale. Troppo facile fuggire e farla apparire come una scelta coraggiosa e difficile.

Totò: Tu sai che io qui non potevo più starci. La morte di mio padre e di mio fratello avevano cambiato qualcosa in me.

Rosalia: Tu eri troppo ambizioso per restare, ecco qual è la verità. Questo posto ti stava troppo stretto. La guerra non ha risparmiato nessuno. Tutti abbiamo perso qualcosa. Ti faceva comodo nasconderti dietro il lutto di tuo padre e di tuo fratello. Era la giusta scusa per poter fuggire.

Totò: Non dire così Rosalia, sai che non è vero. Scegliere è stato doloroso. I primi anni a Torino... Tu non sai cosa ho dovuto passare tra difficoltà e umiliazioni. Lo sai come ci chiamano lassù? "Terroni", sì, "terrioni". Per trovare una casa in affitto (una casa per modo di dire) ho dovuto umiliarmi, far capire loro che ero una persona per bene. Pensa che è dovuto

intervenire il mio collega Peretti a fare da garante. Tu questo non lo puoi capire. In fabbrica ho fatto i lavori più umilianti senza mai mancare un solo giorno e dopo cinque anni, ben cinque anni, qualcuno con il cervello ha finalmente capito che ero una persona valida e affidabile, a cui si poteva assegnare un incarico di responsabilità. Ma questo per qualcuno ancora non è sufficiente, per qualcuno è una cosa da niente, per qualcuno sono e resterò sempre il "terrone", arrivato con la valigia di cartone. Peppino mi scrive dall'America, e lo sai cosa fanno ai nostri paesani quando sbarcano nel nuovo mondo? Li radunano tutti in un posto preciso che chiamano "di accoglienza"; uomini da una parte e donne da un'altra. Si devono spogliare e vengono sottoposti a visite, controlli e domande continue. Vogliono capire se stanno accogliendo nel loro paese democratico bestie o uomini. Ecco come ci trattano. Lo so che non è stato facile per te stare qui. Ma non c'è un solo giorno, un solo istante che passa, che io non ripensi a quando correvo su al calvario e ci distendevamo sulla terra, sudati e assetati di amore e di poesia e osservando il cielo azzurro tu mi dicevi: "Totò, guardalo bene, guardalo con il cuore e non solo con gli occhi".

Rosalia: Questo cielo che sovrasta il nostro amore la nostra gioventù non lo troveremo da nessun'altra parte perché è dentro di noi. Potrai viaggiare girare tutto mondo ma quando alzerai lo sguardo verso l'alto non potrai fare a meno di pensare a questo cielo, perché lo troverai solo qui. E lui sarà sempre qui ad attenderti, a proteggerti e a coccolarti per tutta la vita.

Totò: Questo è il cielo di Castronovo e nessun altro cielo.

Rosalia: Sì, ma questo non toglie il fatto che comunque tu sei andato via e ora devi scegliere se restare o no. Devi scegliere se sposarmi e vivere con me, qui, perché io non ho nessuna intenzione di salire al Nord.

Totò: Ma la mia vita in parte è ormai lassù, per me è difficile adesso rinunciare a quello che in tutti questi anni ho costruito con grande sacrificio.....

Rosalia: Totò io ti dico solo questo: "devi fare una scelta. Adesso!!!".

Totò: Rosalia lasciami il tempo di parlare con tuo padre e una scelta oggi verrà fatta, nel bene o nel male. *(Mentre lo dice Totò esce di tutta fretta)*

Rosalia: Totò dove vai? Cosa vai a fare da mio padre, è a me che devi dare una risposta, non a lui, Totò unni vai? Sta andando da mio padre... Spero che si ricordi di togliersi i baffi. Ma cosa voleva dire nel bene o nel male? Totò mi preoccupa, non sta assolutamente bene.

(Entra Teresa)

Teresa: *(Rivolgendosi alla Locandiera)* Oh santo cielo!!! In questo paese, non riesco a comprare un chilo di minchie.

Rosalia: Ecco la pazza.

Teresa: La signora del negozio mi ha guardato in malo modo e mi ha detto "Se vuole un chilo di quelle cose vada al porto lì è pieno". Io le ho detto che aveva ragione. Al porto c'è proprio un gran commercio. Pazienza, mia madre avrebbe fatto dei dolci buonissimi con la pasta di minchia siciliana. Mi scusi signorina le da fastidio se attendo qui una persona?

Rosalia: Che si accomodasse.

Teresa: Piacere, Teresa Chiadò Cutin di Venaria. Sto aspettando con ansia il mio fidanzato. E' dovuto andare a Palermo di gran fretta.

Rosalia: E' come mai?

Teresa: La madre è morta all'improvviso e lui è dovuto andare a prendere una cassa da morto. Suo fratello Mimmo Cali è stato molto gentile ad attendermi al suo posto.

Rosalia: E così il suo fidanzato ha un fratello di nome Mimmo. E ditemi un po' potreste descrivermi questo Mimmo Cali.

Teresa: Il signor Mimmo è tale uguale a suo fratello sono gemelli. Anche se devo dire che il signor Mimmo con quei baffi è molto più focoso e passionale di suo fratello. Se aspettate un attimo vado a prendere una foto del mio fidanzato, così ve lo mostro. *(entra nella camera)*

(Rientra Totò ancora con i baffi)

Totò: Rosalia ancora qui stai?

Rosalia: E tu ancora con i baffi stai?. Ma sai che ti danno un'aria così focosa e passionale quei baffi. Sei preoccupato se sto qua ancora un po'? Ma lo sai Totò che ho toccato con mano parte dei tuoi sacrifici al nord.

Totò: Cosa vuoi dire amore mio?

Rosalia: E dimmi come sta tua madre?

Totò: Bene, sta bene. Ha cucinato un sugo con le sarde da far risuscitare i morti. Scusa ma perché chiedi di mia madre?

(Esce Teresa dalla camera) (Totò distratto non la nota)

Totò: *(Urla alla vista di Teresa)*

Teresa: Totò amore mio sei tornato

Rosalia: Avanti! Dille la verità! E poi devi fare la scelta.

Teresa: Quale scelta? cosa succede? Vuoi spiegarmi?

Rosalia: Su Totò, o ti devo chiamare Mimmo... Spiega un po' alla tua Teresa che sei fidanzato con Rosalia (*Lo insegue con l'ombrello per picchiarlo e lo stesso fa Teresa dopo un pò di giri intorno al divano lui si rifugia in camera sua. Le due donne lo seguono dentro*).

(*Totò esce dalla camera con la vestaglia*).

Totò: Maria Santissima non sono riuscito a chiudere occhio mia cara Concetta.

Locandiera: E come mai signor Cali?

Totò: Un incubo è stato. Ho sognato che Teresa veniva a farmi un'improvvisata qui a Castronovo e che Rosalia scopriva tutto. Bedda madre un incubo! E' stato impressionante. (*Si siede sul divano stremato*)

(*Si sente di colpo la voce di Rosalia e poi di Teresa fuori scena*)

Totò: Minchia non è un incubo!!!!

LA GARANZIA

Atto unico di Vitale Pellitteri
tratto dall'omonima novella

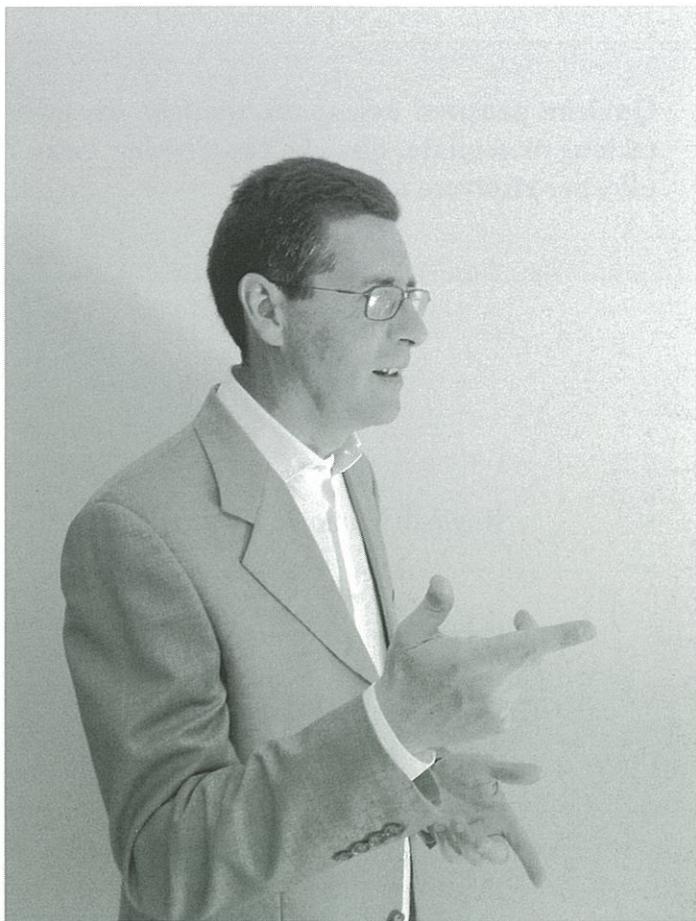
Qualche pensiero assennato, qualche dissertazione dissennata, qualche contorsione mentale, per risolvere un assillo.

Regia di Vitale Pellitteri

Personaggi ed interpreti:

Giacomino: *Giuseppe Caruso*

Michelino: *Bruno Gattuso*



Giuseppe Caruso durante il suo monologo

Una piccola piazza di paese.

Davanti la porta d'ingresso del bar sono disposte alcune sedie attorno ad un tavolino; siedono Giacomino e alcuni giovanotti in atto di ascoltare attentamente. La loro conversazione non giunge in sala.

VOCE FUORI CAMPO: *Giacomino era un uomo fortunato con le donne. Ed aveva sempre cura di sceglierle fra le più belle.*

Egli non si dava mai la briga di smentire le sue conquiste, ma di sua iniziativa non ne parlava mai, e meno che mai se ne vantava.

Tutti però lo consideravano conoscitore delle donne ed imbattibile maestro di strategia nell'eludere la sorveglianza dei mariti più occhiuti e sospettosi.

La donna era il suo pensiero fisso e volentieri si lasciava andare a filosofare su di essa con lunghi discorsi che andavano dalle divagazioni teoriche ed astratte ai suggerimenti minuti e dettagliati sulle tecniche di ... conquista.

Le sere d'estate Giacomino andava a prendere il caffè sedendo ad uno dei tavoli posti all'esterno del bar.

Lo ascoltavano gli anziani i quali nei racconti di Giacomino trovavano quello che avrebbero voluto e non avevano potuto fare.

Lo ascoltavano pure i ragazzi così disinvolti e intraprendenti a cavalcioni di una motocicletta o al volante di una ruggente macchina, ma che spesso con le ragazze diventavano imbrantati, capaci solo di pronunciare discorsi ampollosi ed esagerati.

E bisognava vedere come lo ascoltavano a bocca aperta, quando proclamava di conoscere i punti più deboli delle donne e con disinvolta "sicumera" indicava i modi di trarne vantaggio per una rapida conquista.

Un giorno Michelino, che sembrava lo ascoltasse, ma con l'espressione del viso di chi non fosse completamente convinto, senza stare a pesare troppo le parole e senza riguardo si alzò e gli disse bruscamente:

Michelino (parla con voce nasale ed ha un tic che gli fa arricciare il naso e le labbra): Lu scattru finisci sempri 'mmucca a la buffa.

Giacomino (si gira di scatto impermalito, poi si ricompone rapidamente in atteggiamento altamente bonario): Che cosa intendi dire?

Michelino: Intendo dire che tu con queste conquiste per passatempo di cui sempre parli, non sei stato capace di trovarti una donna disposta a diventare tua moglie e con tutte le corna che dici di aver fatto portare a tanti mariti, finirà che un bel giorno anche tu ne porterai un paio così lunghe che non potrai passare sotto i fili della luce elettrica stesi sulle strade.

(Tutti scoppiano in una risata generale e ridendo se ne vanno)

Giacomino: Ma guarda che pezzo di presuntuoso e scostumato!

(in tono canzonatorio)

Lu scattru finisci sempre 'mmucca a la buffa.

Che frase cretina! Ma da dove l'ha presa!

Però! Però! Quel ragazzaccio sfacciato, a ben pensarci, mi ha lanciato una vera e propria sfida.

In termini semplici-semplici mi ha detto: hai avuto tante donne, ma nessuna disposta a farti da moglie; e anche quando la trovassi, non potrai avere la certezza che, prima o dopo, non ti metta un paio di (*esita a pronunciare la parola*) corna sulla fronte.

Ed è una sfida anche di tutti i paesani.

Perché ... ne sono sicuro, ormai delle parole che mi ha detto Michelino ne sarà pieno tutto il paese.

A cominciare da domani ognuno si sentirà in diritto di guardarmi ... in un certo modo, e con un certo sorriso ... cretino di sfottò.

Ma ... questa noce, tutti quanti sono, loro non la scacciano.

Ragioniamo con calma.

Primo: devo trovarmi una moglie;

secondo: devo trovare una garanzia che in maniera assoluta lei non mi giochi brutti scherzi.

Trovarmi una moglie non dovrebbe essere un problema difficile.

Problema ben più difficile è il secondo: come faccio ad assicurarmi che mia moglie non finirà per cedere, come hanno ceduto tante altre donne? No! No!

Mia moglie deve essere come una torre fermissima, fabbricata con massi inamovibili.

Però lo so che le cose stanno in maniera diversa;

quante volte ho cantato:

La donna è mobile qual piuma al vento (*si ferma di botto*)

Aspetta-aspetta! Aspetta! Vuoi vedere che la soluzione l'ho avuta sotto il naso e non l'ho vista?

Ragioniamo un po': perché il vento spinge la donna or qua or là?

E che cosa è questo vento se non le tentazioni che le vengono da parte dei maschi?

Se non vi è il vento, cioè se non vi sono tentazioni, la donna resta immobile. Basta metterla in condizione di non essere tentata. Semplice! Come l'uovo di Colombo. *(Passeggia soddisfatto, si frega le mani e le allarga come a dire: è così semplice! Si ferma colpito da un altro pensiero)*

Calma! Calma! Ora c'è un altro grosso problema da risolvere: è necessario che la donna non sia mai tentata! *(passeggia e di qua e di là, si alza e si siede concentrato in quel pensiero)*

Questo sembra un problema difficile da risolvere, ma non lo è: *(mentre parla, gesticola tenendo il pollice e l'indice uniti)*

Andiamoci da questo lato: I maschi sono attratti dalle donne belle e a loro interessano solo queste.

Le donne brutte! E chi le guarda?

Basta quindi prendere per moglie una donna brutta per avere la garanzia della sua fedeltà perché nessuno penserà di andarla a tentare. Ed io potrò stare tranquillo.

Mi pare che meglio di così il problema non si può risolvere.

E con questo, Michelino e gli altri tuoi amici sorridenti babbei, siete serviti! *(fa platealmente il gesto dell'ombrello)*

Ed ora diamoci da fare; in paese donne brutte non ne mancano certamente; ma non posso cercarne una qualunque, che fosse solo brutta e basta.

Questo basta solo a me. Ma non posso farne partecipe qualunque curioso quando mi chiederà spiegazioni come mai sia andato a scegliere per moglie una donna brutta.

Perciò è necessario che la donna posseda anche qualcosa di positivo e gradevole, di modo che possa essere la giustificazione credibile alla mia scelta e che controbilanci la mancanza della dote della bellezza.

Vediamo! Vediamo!

(in atteggiamento di grande concentrazione, con il dito indica una lunga fila invisibile di donne, come se gli sfilassero davanti lentamente; poi, ad un tratto ferma il dito)

Maruzza! Maruzza!

Maruzza ... bella non è certamente; anzi se si deve dire la verità ... è un po' bruttina ... anzi, se proprio si deve dire la verità ... è ... brutta, è brutta assai.

Certo che, porca miseria, madre-natura quando la fece, chi sa a cosa pensava!

Forse ... ne voleva fare una bella donna, ma mentre la fabbricava, certamente si era distratta più di una volta.

Aveva cominciato bene; le ha regalato una carnagione chiara colore rosato, che sembrava la gradevole mistura di sangue e di latte. L'occhio ne gode!

Quando però cominció a fabbricarle il viso ... fece tutto assai frettolosamente: vi situò un paio di occhietti piccoli, affossati e ravvicinati e un gran naso con due narici ampie e profonde.

Quando mise mano alla dentatura era distratta e forse pure stanca.

Io me lo immagino come fece: le cacciò in bocca una manciata

di denti, così, alla rinfusa, senza stare attenta che fossero ben allineati e perpendicolari.

Ed il risultato fu disastroso, perché spingevano quelle labbra grosse e carnose all'infuori, dando l'impressione che la bocca fosse ripiena di denti nella quantità superiore al necessario.

Per non parlare dei capelli che sembrava volessero toccare le sopraciglia, ed il collo sprofondato fra le spalle.

(con enfasi)

Ma la corporatura ... la corporatura è slanciata, un po' qua e un po' là abbondante, ma, tutto sommato, equamente distribuita.

(con enfasi crescente)

Le gambe ... le gambe sono perfette, con quei polpacci torniti ed allungati che sono veramente uno spettacolo a guardarli.

(fa una pausa come volesse richiamare la fantasia, poi sognante)

Specie quando usa quel tipo di calze con la cucitura posteriore che sembrano fatte apposta per attirare l'attenzione e fanno risaltare le caviglie sottili ed eleganti.

Guardarla da dietro ed osservare mentre cammina l'alternarsi del movimento armonioso ed elegante del passo, è un vero godimento dell'occhio.

E sembra legittimo aspettarsi da questo ... contesto gradevole, anche un viso anch'esso gradevole.

Ma appena si gira ... *(si batte la fronte e lascia scivolare la mano sulla guancia)* Mamma mia!

Ma non si può avere tutto!

Però ha una cosa che vale più di qualunque bellezza: il suo modo di fare, cordiale ed aggraziato, ed una voce così grade-

vole che è un vero piacere stare a parlare con lei.

Ma quasi tutti guardano la bellezza e a queste doti nessuno fa caso.

Maruzza non è certo fatta per attirare l'attenzione dei maschi e perciò c'è da stare tranquilli perché nessuno verrà a cercarla.

Ma! ... Ma! ... e se invece ci fosse un qualcuno conquistato e ammaliato dalla sua voce?

Si narra che le sirene non si servivano della bellezza per conquistare gli uomini, ma della voce. Anzi! Si dice di più: gli uomini non erano conquistati ma ammaliati, presi da incantesimo.

E chi può dire che non ci sarà qualcuno che sarà attratto dalla sua voce, noncurante della bellezza?

E allora anche Maruzza avrà la sua tentazione e sarà in pericolo di cedere.

E chi può dire che un giorno non trovi smarrito per casa un biglietto?

(fa gesto di prendere un biglietto da terra e lo legge)

“Mia voce d'angelo!!!!”

E la garanzia?

Finito di stampare nel settembre 2008

Impaginazione e stampa
Tipolitografia Siculgrafica
di Infantino A. & C. s.n.c.
C.da Gassena - Tel.(+39)0922909263
92020 San Giovanni Gemini
Agrigento, Italia
